

Periodico della  
**Lega Nazionale**



**In questo numero:**

*I trenta denari di Giuda*

*Giorno del Ricordo 2015*

*Il nostro William Klinger*

# Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste  
n. 1070 del 27 maggio 2003  
distribuito con spedizione postale

## Direttore responsabile

Paolo Sardos Albertini

## Comitato di redazione

Elisabetta Mereu  
Diego Redivo

## Hanno collaborato

Michele Pigliucci  
Riccardo Pilat  
Enrica Sfreddo  
Luca Urizio

## Impaginazione e Stampa

Luglioprint - Trieste

## Editore



## Lega Nazionale di Trieste

Via Donota, 2  
34121 Trieste  
Telefono e Fax 040.365343  
E-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
Web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

## Con il contributo della Legge

L. 291/2009

(ex Legge 72/2001 - 193/2004 - 296/2006)

In copertina:

Pollione Sigon, Lega Nazionale 1926,  
bozzetto a tempera per calendario  
(archivio Lega Nazionale)

In ultima di copertina:

cartolina Pro Lega Nazionale, Capodistria 1904,  
stampa Tip. Lit. E. Sambo, Trieste  
(archivio Lega Nazionale)

## Anno XIV

## Numero 39

3. 90 milioni di dollari  
pari a 30 denari
4. Giordo del Ricordo  
al Sacrario di Basovizza
7. Colmare un vuoto  
nella coscienza della Patria
9. No all'odio e al terrore
10. D'Annunzio, eroe d'altri tempi  
(purtroppo)
11. Accanto agli esuli  
per difendere la verità
14. Guido Sonzio, gentiluomo  
e vero amico
16. A Gorizia dedicato a Klinger  
il Giorno del Ricordo
17. La Lega era presente  
a Firenze e a Montecitorio
19. Il 10 febbraio visto  
con gli occhi dei giovani
20. Un Ricordo europeo
21. A Padova "i ragazzi del '53":  
nostalgia di una Patria
23. I tre esodi dalla Dalmazia
24. Un concorso rivolto ai giovani
26. Ricordando  
il nostro William Klinger
29. Carnevale 2015
30. Le elargizioni

# 90 milioni di dollari pari a 30 denari

## Coordinamento Istria Fiume e Dalmazia della Lega Nazionale

La "questione Esuli" è ritornata sulle pagine dei giornali. Il tema è quello del gruzzolo che Slovenia e Croazia avrebbero versato a nome dell'Italia (o, piuttosto, intenderebbero versare) a mo' di pietra tombale su ogni rivendicazione italiana in tema di immobili.

La Lega Nazionale, in passato, si è occupata diffusamente dell'argomento dedicando un intero numero di questo Notiziario (il n. 33 del giugno 2013) al tema della "grande rapina" agli Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia.

Vale comunque proporre il Comunicato diffuso dal Coordinamento della Lega, che raccoglie le Sezioni d'Istria, di Fiume e di Dalmazia e che sintetizza la nostra posizione sulle problematiche oggi in discussione.

**H**a un sapore decisamente squallido e sgradevole la querelle che si è aperta sulla destinazione dei 90 milioni di dollari che l'Italia dovrebbe incassare da Slovenia e Croazia. A chi il malloppo? A Trieste, dice qualcuno, agli Esuli, insorgono alcuni esponenti di associazioni.

In realtà, prima di dare una risposta, può essere utile un piccolo passo indietro, chiedersi cioè per quale ragione fino ad oggi lo Stato italiano non abbia voluto incassare quel importo (versato da Slovenia ancora nei primi anni novanta). La risposta è chiara: perchè l'Italia riteneva che ci fossero da tutelare dei diritti di suoi cittadini e cioè il sacrosanto diritto degli Esuli istriani, fiumani e dalmati di vedersi indennizzati (con la restituzione

o in forme equivalenti) per gli espropri illegittimi subiti dal regime comunista di Tito. Era questa e solo questa la ragione che motivava il Governo di Roma a non incassare. Diversamente avrebbe accettato la tesi di Lubiana e di Zagabria secondo le quali non esisteva controversia in materia beni (eppure nel '92, pur di essere riconosciute da Roma, si erano impegnate con de Michelis ad aprire un negoziato su tale tema). Ora il governo italiano sembra intenda abbandonare questa linea? Certamente ha diritto di farlo, può sicuramente andare al incasso e dire a noi Esuli "dei vostri diritti non intendo curarmene".

**Può ben farlo, lo ha fatto tante altre volte in passato ed anche questa volta noi Italiani dell'Istria, di Fiume, della Dalmazia continueremo comunque, nonostante tutto a non rinnegare la nostra identità di figli della Patria Italia.**

Chiediamo però che ci si risparmi almeno l'ipocrisia di richiedere il nostro avallo, a questo tradimento. E pretendiamo, questo sì, dai dirigenti delle nostre associazioni che abbiano quel minimo di dignità che porti a rifiutare qualsivoglia copertura morale a questa ultima svendita dei diritti degli Esuli.

**Magari per correre dietro al piatto di lenticchie di qualche fantomatica Fondazione (un nuovo vergognoso carrozzone). Sia chiaro a tutti che quei 90 milioni di dollari sono perfettamente convertibili nei trenta denari di Giuda. Il quale, comunque, prima di impiccarsi, ritenne almeno doveroso liberarsene.**

*PS. Le parti sopra riportate in grassetto corrispondono a quanto censurato da "Il Piccolo" del 13 febbraio 2015*

# GIORNO DEL RICORDO AL SACRARIO DI BASOVIZZA

**CRONACA DELLA CERIMONIA  
BRILLAVA IL SOLE E C'ERA TANTISSIMA GENTE**

**E**ra ormai da tre anni che la cerimonia del Giorno del Ricordo, al Sacrario di Basovizza, era accompagnata da freddo, bora e, una volta, anche neve.

Il timore era che anche nel 2015 si dovesse affrontare questo tipo di situazione. Qualche giorno prima si era perfino dovuta spostare la Conferenza Stampa di presentazione, del Comune di Trieste, proprio a causa dell'emergenza climatica.

Poi, la mattina del 10, tutti i timori sono stati fuggiti. Un bel sole, ed una temperatura più che accettabile, hanno accompagnato la solenne cerimonia al Sacrario di Basovizza, Monumento Nazionale e, in qualche modo, luogo simbolo di tutte le Foibe.



**I gonfaloni istituzionali e quello della Lega Nazionale presenti alla cerimonia**

Lo scenario era veramente suggestivo: alla destra del palco il folto e colorito schieramento della Compagnia degli Allievi della Scuola Militare della "Nunziatella", tanti splendidi giovani, ragazze e ragazzi, dall'aria fresca e pulita. Proseguendo una vera foresta di vessilli degli Alpini, in rappresentanza di decine di sezioni di tutta Italia. Accanto alle loro bandiere tante, tantissime penne nere.

Poi lo schieramento dei labari e delle bandiere delle Associazioni degli Esuli istriani, Fiumani e Dalmati, gli emblemi delle Associazioni d'Arma e della Lega Nazionale.

Di fronte al palco c'erano gli studenti, quelli delle scuole triestine, quelli di Latina e c'era



**La deposizione delle corone d'alloro**

anche il bel Gruppo Giovani della Lega Nazionale.

Poi ancora i tanti, veramente tanti cittadini comuni e quindi le autorità, dalla presidente della Regione Debora Serracchiani al Sindaco di Trieste Roberto Cosolini, dalla presidente della Provincia di Trieste, al Sindaco di Latina, le tante autorità militari e poi numerosissimi esponenti politici, di diversi schieramenti.

Il cerchio si concludeva con il Coro degli Alpini che affiancava il palco e che avrebbe accompagnato, quasi colonna sonora, sia la Santa Messa che i diversi momenti della mattinata.

\* \* \*

Alle dieci in punto lo speaker dà inizio alla cerimonia con la lettura della norma di legge istitutiva della Giornata del Ricordo "in memoria della vittime delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata".

Accedono quindi al Sacrario il Medagliere Nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini, accompagnato dal Presidente Nazionale Sebastiano Favero ed il Medagliere Nazionale dell'Arma di Cavalleria, accompagnato dal presidente Nazionale .....

Seguono quindi il Gonfalone della Città di Trieste, decorato di Medaglia d'Oro, e quello della Città di Muggia, decorato di Medaglia d'Argento.

Un picchetto in armi della Scuola Militare "Nunziatella" accede al Sacrario per rendere gli onori militari.

Dopo l'alzabandiera (a cura degli Allievi della Nunziatella e dell'A.N.A. di Trieste) e l'esecuzione dell'inno nazionale, il com.te Giulio Staffieri, Presidente della Federazione Grigioverde e Vice Presidente del Comitato Martiri delle Foibe, dà lettura della motivazione della Medaglia d'oro al Valor Militare, concessa alla Città di Trieste.

Vengono quindi deposte le corone : la corona delle istituzioni, accompagnata dal Prefetto di Trieste Francesca Adelaide Garufi, dalla Presidente della Regione Debora Serracchiani,



**L'omaggio ai Caduti da parte della autorità**

dal Sindaco Roberto Cosolini, dalla Presidente Maria Teresa Bassa Poropat e dal gen. Alessandro Guarisco; poi quella del Comitato per i Martiri della Foibe e della Lega Nazionale, accompagnata dal Presidente Paolo Sardos Albertini e dai presidenti nazionali dell'ANA e dell'Arma di Cavalleria; infine la corona della Associazioni degli Esuli accompagnata dai Presidenti Renzo Codarin, Massimiliano Lacota e Manuele Braico.

\* \* \*

Dopo l'Inno al Piave ed il suono del "Silenzio", si procede alla consegna delle medaglie concesse ai famigliari degli Infoibati.



**Il saluto dell'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente del Comitato per i Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale**



### La consegna delle onorificenze ai familiari degli Infoibati

Ricevono il riconoscimento il nipote Andrea Acanfora, in memoria di Giovanni Battista Acanfora, la figlia Maria Basilisco, in memoria di Pietro Basilisco, il nipote Riccardo Cabrin, in memoria di Mario Carlini, la nipote Fiorella Corradini, in memoria di Lidia Ravasini, il figlio Giacomo Crosilla, in memoria di Giuseppe Crosilla, il nipote Paolo Di Paoli Paulovich, in memoria di Giacomo Paoli e il nipote Sandro Fonda, in memoria di Giusto Matani.

Il Vescovo di Trieste, Arcivescovo mons. Giampaolo Crepaldi, e il Cappellano Militare della Scuola "Nunziatella", don Francesco Capolupo, salgono quindi sul palco per celebrare la Santa Messa in suffragio delle Vittime delle Foibe.

Il testo dell'omelia di Mons. Crepaldi viene proposto integralmente nelle pagine successive.

A conclusione del sacro rito viene data lettura, da parte del sig. Ciso Bolis, della Preghiera per gli Infoibati composta da Mons. Antonio Santin.

Vengono poi lette due poesie, composte dalla scrittrice Annamaria Muiesan: "Indelebili presenze", recitata da Alessandra Norbedo, e "C'è un tempo...", recitata da Elisabetta Mereu Pross.

\* \* \*

La cerimonia si avvia alla chiusura.

Sul palco sale il Sindaco di Trieste Roberto Cosolini. Anche del suo intervento proponiamo, più avanti, la versione integrale.

Infine prende la parola il Presidente del Comitato Martiri delle Foibe e della Lega Nazionale per ringraziare tutti i partecipanti, per sottolineare la piena riuscita della Cerimonia, per esprimere soprattutto tanta soddisfazione per la significativa e crescente presenza di giovani.

E l'avv. Sardos conclude rivolgendosi proprio a loro: agli splendidi ragazzi della Nunziatella, agli studenti delle scuole triestine, il Liceo Dante, l'Istituto Deledda-Max Fabiani, il Liceo Oberdan, e di quelle di Latina, ai ragazzi del Gruppo Giovani della Lega Nazionale.

A loro, soprattutto, a loro, è affidato il Giorno del Ricordo del martirio delle Foibe, della tragedia dell'Esodo.



### Il folto pubblico presente

# COLMARE UN VUOTO NELLA COSCIENZA DELLA PATRIA

LE PAROLE DEL SINDACO DI TRIESTE,  
ROBERTO COSOLINI

Da quando è stata approvata la Legge che ha istituito il Giorno del Ricordo, il 10 febbraio di ogni anno si è trasformato in un momento irrinunciabile di riflessione, di raccoglimento e di memoria, che ci riporta, con immutabile intensità, alla tragedia delle foibe e al dramma dell'esodo dall'Istria da Fiume e dalla Dalmazia; più in generale, secondo il preciso dettato della Legge medesima, all'insieme delle contrastate vicende che hanno interessato il confine orientale italiano nel mezzo di quel secolo di fuoco che è stato il Novecento, un secolo del quale il territorio giuliano è stato spesso tristemente protagonista.

Undici anni fa approdava in Parlamento la proposta di legge, che con alto intendimento morale, civile e politico, è riuscita - oggi possiamo affermarlo con certezza - a rafforzare la nostra conoscenza storica e insieme a rinsaldare la nostra comunità intorno ai valori della cittadinanza democratica e a un più ampio sentimento di fratellanza europea.

Anche per questo l'Istituzione del Giorno del Ricordo ha rappresentato un atto legislativo lungamente invocato: attraverso di esso, infatti, la Repubblica italiana si è impegnata a riconoscere, finalmente e ufficialmente, che la storia del confine orientale è stata ed è

storia di tutti gli italiani. Le tragedie che colpiscono le nostre terre a quel momento sono state identificate come parte dell'intera nazio-

ne italiana, capitoli integranti della sua storia nazionale: in particolare le foibe e l'esodo degli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, vicende terribili direttamente collegate a una guerra cui l'Italia partecipò dalla parte sbagliata e ai disegni annessionistici del comunismo jugoslavo. Pagine che furono, per troppo tempo, da un lato messe sotto silenzio a causa di opportunismi e calcoli politici agli occhi di oggi davvero sterili e angusti, e dall'altro rimosse dalla coscienza collettiva della Nazione, uscita traumatizzata dall'esperienza della guerra.

Si è trattato di un'acquisizione di consapevolezza sicuramente incoraggiata dal clima che, sul finire degli anni Novanta del secolo scorso, scomparso il mondo della Guerra fredda con le sue divisioni fisiche e psicologiche, ha permesso alle culture politiche del nostro Paese - che proprio in quelle divisioni avevano trovato ampia linfa per scontrarsi aspramente - di convenire che su determinati snodi della storia nazionale non ci si divide; che le memorie sono distinte ed è bene restino tali in civile e proficua dialettica, ma che la storia è una; ed è su di essa che si basa in misura consistente il sentimento dell'unità nazionale. E, infine, che dalla storia italiana, la tragedia delle foibe e il dramma dell'esodo non si possono e non si devono espungere. È stato un risultato conseguito anche grazie alla disponibilità al dialogo e al con-



**Roberto Cosolini, Sindaco di Trieste**

fronto dimostrata da esponenti di diversa parte politica: uno sforzo congiunto che si è tradotto diciassette anni fa in un momento di incontro, dal forte significato politico e simbolico, che ha avuto luogo proprio a Trieste - la città cui da punti di vista opposti si guardava come al punto nevralgico delle lacerazioni prodotte dal confronto tra memorie nel dopoguerra.

Il Giorno del Ricordo è stato l'esito di quel processo di conciliazione e di reciproca comprensione. Ed è arrivato ad alleviare dopo tanti anni di indifferenza e di oblio le ferite impresse nella memoria delle vittime e di tutti coloro - individui, gruppi e associazioni - che in tempi per nulla facili hanno custodito, commemorato e tramandato non solo quelle terribili vicende, ma anche il patrimonio complessivo delle tradizioni della civiltà degli italiani dell'Adriatico orientale.

Nel celebrare questa ricorrenza, anno dopo anno, colmiamo dunque un vuoto nella coscienza morale e storica della Patria, e insieme contribuiamo al rafforzamento in noi tutti, cittadini italiani, del senso di appartenenza alla Patria europea. Questo perché la storia delle nostre regioni è un episodio, e nient'affatto

marginale, della storia dell'Europa nel ventesimo secolo: una storia complessa in cui violenze e sopraffazioni si sono succedute e accavallate come risultato cosciente e apertamente ricercato di ideologie totalitarie fondate su un progetto di esclusione, discriminazione e persecuzione. Queste terre, le nostre comunità, hanno pagato un prezzo pesantissimo alla cieca violenza dei totalitarismi, e la nostra Trieste ne è stata lungamente segnata. Oggi siamo qui per ricordare, per rivolgere un doveroso omaggio a chi ha pagato con la vita e per stringerci attorno a chi ricorda con doloroso affetto le vittime. Siamo qui per testimoniare l'attualità dell'impegno contro ideologie e forze che facciano della violenza e della sopraffazione dell'uomo sull'uomo la loro ragion d'essere, qualunque sia la loro origine. Il Ricordo è più vero e forte se accompagnato dalla testimonianza attuale di valori fondamentali e costituenti il nostro vivere civile: libertà, rispetto, tolleranza...

Con questi sentimenti oggi alle vittime di tali indicibili violenze, riuniti attorno a questo luogo di martirio ove tante di esse andarono incontro a un'atroce fine, vi invito a rivolgere un commosso pensiero. Grazie.



# NO ALL'ODIO E AL TERRORE

L'OMELIA DEL VESCOVO,  
MONS. GIAMPAOLO CREPALDI

*Distinte autorità, cari amici, fratelli e sorelle,*

*Siamo qui riuniti presso la Foiba di Basovizza per fare memoria dei tragici eventi che coinvolsero migliaia di nostri fratelli e sorelle in umanità, vittime innocenti delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata. Un ricordo che opportunamente ha ricevuto, anche se tardivamente, un suo profilo istituzionale che lo ha reso una giornata nazionale con una legge dello Stato nel 2004. Siamo qui soprattutto per pregare e ricordare quei fratelli e quelle sorelle in umanità che furono oggetto di violenze inaudite e di un odio sconsiderato da parte di chi coltivava ideologie etniche e di classe, scrivendo così un capitolo tenebroso nella storia di queste nostre terre. Un capitolo di storia che ci parla di ferite ancora aperte e dolorosissime.*

*Un capitolo di storia che ci rende avvertiti nell'esercizio morale della vigilanza affinché simili tragedie non si ripetano mai più. Il Giorno del Ricordo, infatti, riguarda certamente il nostro passato, ma riguarda soprattutto il nostro presente e il nostro futuro che vogliamo tutti siano all'insegna del bene, della riscoperta della comune e fraterna appartenenza all'umanità, di pace e di giustizia. Se siamo qui è per dire un No deciso all'odio e al terrore come motori della storia e per dire Sì alla fraternità come orizzonte autentico per ogni convivenza umana, civile e giuridica.*

*Cari amici, da questo luogo emblematico il nostro sguardo si allarga all'oggi che stiamo vivendo, un oggi segnato, in maniera vasta e pervasiva, da fenomeni di odio - penso alle persecuzioni contro i cristiani - di guerra e di terrorismo giunto fino al punto di provocare recentemente*

*una serie terribile di stragi con motivazioni religiose. Vogliamo qui, nel contesto di questa santa Messa e di questo Giorno del Ricordo, formulare, con tutte le nostre forze, una condanna ferma dell'odio etnico e religioso e della violenza terroristica che non sono altro che il frutto velenoso di una visione disumana della storia e della civiltà.*

*Nel valutare questi fatti tremendi, affidiamoci agli illuminanti insegnamenti della fede cristiana. Essa ci dice che ogni uomo e ogni donna sono creati ad immagine e somiglianza di Dio ed esigono il massimo del rispetto; ci dice che Dio è Padre e che ogni uomo e ogni donna sono un fratello e una sorella in umanità; ci dice che non si può mai usare la violenza per imporre la propria verità; ci dice che il vero martire non è quello che uccide in nome di Dio, ma quello che si lascia uccidere piuttosto che rinnegare la sua fede in Dio.*

*Preghiamo, carissimi, affinché il continente europeo - ancora pervaso dalla follia della guerra - ritrovi la forza di partire da queste elementari verità per recuperare le sue radici cristiane sulle quali, lungo i secoli e nonostante tantissimi errori, ha costruito una straordinaria e luminosa civiltà. Preghiamo anche affinché nel mondo - in tutto il mondo - si diffonda la comprensione tra i popoli e la fraternità. La fraternità è vita, la guerra è morte; la fraternità è il bene, l'odio etnico e razzista è il male; la fraternità unisce, la violenza disgrega e distrugge; la fraternità apre per tutti i cieli del Dio dell'amore e della misericordia, il terrorismo li chiude sempre e per tutti. Affidiamo questo significativo Giorno del Ricordo alla Vergine Maria che invociamo come Regina dei popoli e della pace.*

# D D'ANNUNZIO, EROE D'ALTRI TEMPI (PURTROPPO)

ALLA SEZIONE DI FIUME  
DELLA LEGA NAZIONALE

di Giorgia Grandi

In un momento di crisi come quello di oggi, in cui ogni valore, ogni ideale e ogni spinta all'azione sembrano essere scomparsi, rievocare il Dannunzianesimo, le sue parole e gesta, è quanto di più utile e rassicurante esista.

Il giorno 19 marzo, si è tenuto un incontro, presso la Lega Nazionale, relativo alle vicende dannunziane, che portarono, nel 1924, all'annessione di Fiume all'Italia.

Dopo aver dedicato l'intervento al caro e compianto amico Aldo Secco - uomo il cui ricordo è indelebile negli animi di tutti -, si è voluto ricordare la Storia della città di Fiume, contesa da una pletera di regni e imperi sin all'alba dei tempi. Dopo un approfondito excursus circa le vicende storiche della "sempre moderna" Fiume, dominatrice indiscussa dell'Adriatico orientale, il discorso si è incentrato su un personaggio quasi mitico, un eroe dal genio e dalla fantasia ribelli: Gabriele D'Annunzio, il poeta-soldato, colui che unico, solo si curò della questione fiumana al di fuori dei confini del Quarnero. Un uomo dalle incredibili, spesso indescrivibili doti comunicative, un eroe il cui slancio all'azione, alla vita, sono ancor oggi proverbiali e modello da prendere a esempio. D'Annunzio fu, probabilmente, il più grande rivoluzionario della storia moderna, vaticinatore di un'Italia all'avanguardia, i cui ideali non potevano più rispecchiarsi e trovare un riscontro pratico nelle parole di Carducci e Pascoli. L'Italia ferita, delusa e amareggiata dalla "vittoria mutilata", trovò nel poeta abruzzese un comandante di ventura, un riferimento affidabile. Gabriele D'Annunzio sognava un golfo Italiano non solo di sentimenti, ma anche dal punto di vista politico, e manifestò questo desiderio nella famosa "Lettera ai Dalmati", ai quali si rivolse direttamente, con un'immediatezza e un calore sino ad allora sconosciuti.



I relatori: Enrico Focardi, Paolo Sardos Albertini, Renzo de'Vidovich, Giampaolo Dabbeni

Zara, Sebenico e la regione tutta ben accolsero le sue parole, vedendo in lui quel "leader" - come si direbbe al giorno d'oggi - la cui volontà era quella di opporsi a Wilson, falso amico di quell'Italia che, troppo buona, si fidò del Regno Unito, regalandosi alla preda affamata.

Nel ricordare le tristi vicende di Fiume, insomma, abbiamo avuto modo di cogliere non solo dolore e rimpianto, ma anche delle tracce di un sole splendente, bagliore di speranza in una crisi di valori che tutt'oggi ci colpisce nel profondo.

Gabriele D'Annunzio, così, ancora una volta e per sempre, è artefice di una riflessione che dovrebbe coinvolgere l'Italia dei nostri giorni, che dovrebbe trarre spunto dalle sue gesta e dai suoi canti, per non dimenticare che tutto può cambiare, migliorare, se lo si vuole e se, ogni mattina, apriamo gli occhi e "memento audere semper".

# A ACCANTO AGLI ESULI, PER DIFENDERE LA VERITÀ

## IL "GIORNO DEL RICORDO" A PALAZZO MONTECITORIO

di Lucia Bellaspiga

Pubblichiamo il testo dell'orazione pronunciata dall'inviata di Avvenire Lucia Bellaspiga martedì 10 a Montecitorio, che ha introdotto il "Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata", presente il capo dello Stato, Sergio Mattarella, la presidente della Camera, Laura Boldrini e il presidente del Senato, Pietro Grasso.

La mia prima volta a Pola, da bambina, è il ricordo di mia madre che piange aggrappata a un cancello. Un'immagine traumatica, che allora non sapevo spiegarmi. Eravamo là in vacanza, il mare era il più bello che avessi mai visto, le pinete profumate: perché quel pianto?

Al di là di quel cancello una grande casa che doveva essere stata molto bella, ma che il tempo aveva diroccato. Alle finestre i vetri blu, "erano quelli dell'oscuramento" mi disse mia madre, eppure la seconda guerra mondiale era finita da trent'anni. Tutto era rimasto come allora. La finestra si aprì e una donna gentile, con accento straniero, capì immediatamente: "Vuole entrare?", chiese a mia madre.

Solo adesso comprendo la tempesta di sentimenti che doveva agitare il suo cuore mentre varcava quella soglia e rivedeva la sua casa, la cucina dove era risuonata la voce di mia nonna, le camere in cui aveva giocato con i fratelli. Sono passati molti anni prima che io capissi davvero: la scuola certo non ci aiutava, censurando completamente la tragedia collettiva occorsa nelle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia, e d'altra parte molti dei testimoni diretti, gli esuli fuggiti in massa dalla dittatura del maresciallo Tito e dal genocidio del-

le foibe, rinunciavano a raccontare, rassegnati a non essere creduti.

Ciò che durante e dopo la II guerra mondiale era accaduto in decine di migliaia di nostre famiglie restava un incubo privato da tenere solo per noi perché al resto degli italiani non interessava. Eppure era storia: storia nazionale...

Anche i miei cari sparsi per l'Australia mi sembravano quasi irreali, figure fantastiche che immaginavo mentre, imbarcati sulla nave "Toscana", lasciavano Pola per sempre, via verso l'ignoto. Ogni ritorno porta con sé un dolore, così per molti anni a Pola non tornammo più. Ma dentro di me intanto lavorava il richiamo delle origini, cresceva il desiderio che ogni donna, ogni uomo ha di sapere da dove è venuto, così, come tanti miei coetanei, ho iniziato a ripercorrere l'esodo dei nostri padri in senso inverso.

Intanto il Novecento è diventato Duemila, l'Europa una casa comune sotto il cui tetto abitano popoli un tempo nemici, e i giovani oggi, da una parte e dall'altra, sognano un mondo nuovo, segnato dalla pace e dal progresso condiviso. E noi? I figli e nipoti dell'esodo, noi nati "al di qua", che ruolo abbiamo in questo mondo che cambia ma che non deve dimenticare?

Tocca a noi, dopo il secolo della barbarie, tenere alta la memoria non per recriminazioni o vendette, ma perché ciò che è stato non avvenga mai più. Se il perdono, infatti, è sempre un auspicio, la memoria è un dovere, è la via imprescindibile per la riconciliazione: non è vero che rimuovere aiuti a superare, anzi, la storia dimostra che **il passato si supera solo facendo i conti con esso e da esso imparando.**

Sono trascorsi settant'anni da quando 350mila giuliano-dalmati sopravvissuti agli eccidi comunisti abbandonarono con ogni mezzo la loro ama-

ta terra, sperimentando la tragedia dello sradicamento totale e collettivo. La maggior parte di loro è morta senza avere non dico giustizia, ma almeno il sacrosanto diritto di veder riconosciuto il proprio immane sacrificio.

Chiedo in prestito le parole al presidente emerito Giorgio Napolitano: "La tragedia di migliaia di italiani imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica", ha detto nel 2007, rompendo dopo 60 anni la cortina del silenzio. "Il moto di odio e di furia sanguinaria" aveva come obiettivo lo "sradicamento della presenza italiana da quella che era, e cessò di essere, la Venezia Giulia". Ma soprattutto gli siamo grati per il mea culpa pronunciato a nome dell'Italia: "Dobbiamo assumerci la responsabilità dell'aver negato la verità per pregiudizi ideologici".

Un altro grande passo sulla via della verità è stato compiuto proprio qui alla Camera il 13 giugno scorso, quando per la prima volta dopo 68 anni si è commemorata (e riconosciuta) la **strage di Vergarolla**, 28 ordigni fatti esplodere sulla spiaggia di Pola, oltre cento vittime tra adulti e bambini. Era l'agosto del 1946, già in tempo di pace, si tratta quindi della prima strage della nostra Repubblica, più sanguinosa di piazza Fontana, più della stazione di Bologna, eppure da sem-

pre nascosta. Con Vergarolla fu chiaro che la sola salvezza era l'esilio.

L'esilio... **Proviamo a immaginare il momento del distacco definitivo: uscire dalla casa dove sei sempre stato e non per tornarci la sera, no: mai più.** Tiri la porta e delle chiavi non sai che fare: chiudere? A che serve? Domani stesso nelle tue stanze entrerà gente nuova, che non sa nulla della vita vissuta là dentro. Ti porti dietro quello che puoi, poche cose, ma ciò che non potrai portare con te, che mai più riavrà, è la scuola che frequentavi, le voci degli amici, un amore che magari sbocciava, il negozio all'angolo, l'orto di casa, i volti noti, il tuo mare, il campanile... persino i tuoi morti al cimitero.

**Addio Pola, addio Fiume, addio Zara.** I racconti sono spesso uguali: in una gelida giornata di bora, in un silenzio irreale rotto solo dai singhiozzi, la nave si staccava dalla riva che era sempre più lontana. Da laggiù la tua casa, la tua stessa finestra diventavano già quel dolore-del-ritorno che mai sarebbe guarito. Da che cosa si scappava? Dai rastrellamenti notturni, dalle foibe, dai processi sommari. Dai massacri perpetrati in quelle regioni d'Italia dai partigiani jugoslavi nell'autunno del 1943 e di nuovo dal maggio del 1945, cioè quando il mondo già festeggiava la pace.



Lucia Bellaspiga, Antonio Ballarin e il Presidente della Repubblica Mattarella

Se nel resto d'Italia il 25 aprile a portare la Liberazione erano gli angloamericani, nelle terre adriatiche facevano irruzione ben altri "liberatori". E iniziava il terrore. Da Gorizia e Trieste fino giù a Zara dei colpi alla porta con il calcio del fucile preannunciavano l'ingresso dei titini e il rapimento dei capifamiglia, centinaia ogni notte. Poi sparirono anche le donne, persino i ragazzini: "Condannato", si legge sulle carte dei processi farsa, in realtà fucilati a due passi da casa o gettati vivi nelle foibe, tanti nel mare con una pietra al collo.

Da questo si fuggiva. Ma dove? In un'Italia povera e da ricostruire, anche solo un parente in una città lontana era l'ancora di salvezza, a Milano, La Spezia, Ancona, Venezia, Roma, Taranto... Sorsero **villaggi giuliano-dalmati, quartieri di esuli, ma anche campi profughi, più di 100 in tutta Italia**, ex manicomi, ex carceri, caserme dismesse, dove le famiglie si trovarono scaraventate in un nuovo incubo. Pensate, pensiamo cosa significhi: comunità spezzate, tessuti sociali frantumati, improvvisamente non più i colori della propria terra ma miseri accampamenti dove restarono per anni, le coperte appese a fare da parete tra una famiglia e l'altra.

Qualcuno impazzì, qualcuno, svuotato della propria identità, si tolse la vita, molti morirono di crepacuore (così morì mia nonna). Al loro arrivo, presero loro le impronte digitali, come fossero delinquenti. Fascisti! Così erano chiamati, solo poiché fuggivano da un regime comunista, e il grave equivoco resta ancora oggi incancrenito in residue forme di ignoranza, che il Giorno del Ricordo vuole dissipare: gli italiani della Venezia Giulia uscivano da un'Italia che era stata fascista, esattamente come gli italiani di Roma, Trento, Napoli...

I nostri nonni e genitori erano stati antifascisti o fascisti esattamente come tutti gli altri italiani. Si usciva tutti, indistintamente, dalla stessa guerra persa. Nelle foibe furono gettati maestri di scuola, impiegati, carabinieri, medici, artigiani, operai, imprenditori... tutti, purché italiani o avversi alla nuova dittatura. E quanti tra questi erano stati antifascisti!

Ma c'è poi un secondo enorme equivoco in cui ancora oggi incorre chi non conosce la storia: "Di che vi lamentate? - dicono - L'Italia ha perso la guerra, era giusto che pagasse". Vero, ma tutta l'Italia era stata sconfitta, eppure per saldare i 125 milioni di dollari, debito di guerra dell'intera nazione, il governo utilizzò le case, i negozi, i risparmi di una vita, soltanto dei giuliano-dalmati. Promettendo indennizzi poi mai erogati. Se dunque noi oggi qui abbiamo le nostre case, se Milano, Palermo, Torino, Bari sono ancora Italia, è perché i giuliano-dalmati hanno pagato per tutti. **Le loro vite hanno riscattato le nostre.**

Vogliamo almeno dire grazie? Vogliamo che almeno si sappia e che si studi a scuola? E intanto che cosa succedeva al di là dell'Adriatico, dove poche migliaia di italiani erano rimasti per vari motivi, per non lasciare la propria casa, per non separarsi dai loro vecchi, perché fiduciosi nel nuovo regime comunista, o invece perché dallo stesso regime non ottenevano il permesso di partire? Accusati dagli esuli di essere comunisti e dagli jugoslavi di essere italiani quindi fascisti, a loro volta patirono una sorta di esilio in casa loro.

E con questo torno alla domanda iniziale: che ruolo abbiamo oggi tutti noi, i nati dopo l'esodo sulle due sponde dell'Adriatico? Due ruoli principalmente. Il primo: **difendere una verità ancora non del tutto condivisa**. Ma in questa opera di civiltà riusciremo solo con il sostegno forte e incondizionato delle Istituzioni. Se infatti l'essere qui, oggi, alla presenza delle massime cariche dello Stato legittima senza se e senza ma la nostra Storia, atti di vandalismo morale contro la nostra memoria sono sempre in agguato (basti accennare all'amministratore locale che pochi mesi fa, proprio in un anniversario storico per gli esuli e per l'Italia intera, ha ufficialmente esaltato Tito come liberatore delle nostre genti). Secondo nostro ruolo è **vegliare perché il Giorno del Ricordo non diventi col tempo un retorico appuntamento celebrato per dovere o una sorta di lamentoso amarcord, ma sia testimonianza sempre viva**.

Cito al riguardo due storie esemplari, tra le tante che ho incontrato nel mio lavoro di giornalista. **Giorgia Rossaro Luzzatto**, goriziana, nella cui famiglia si intrecciano i drammi del Novecento: il padre ucciso dai partigiani di Tito, la nonna deportata ad Auschwitz dai tedeschi, uno zio assassinato alle Fosse di Katyn, due cugini morti nei gulag sovietici. A 92 anni va per le scuole, voce irrinunciabile, perché i ragazzi sappiano. E **Sergio Uljanic**, che ha vissuto tutta l'infanzia, sette anni, nei campi profughi di Gorizia, Bari, Bagnoli e Torino. Nato il 16 settembre del 1947, è l'ultimo esule di Pola: il giorno prima gli inglesi avevano consegnato le chiavi della città agli jugoslavi. A Trieste nel Magazzino 18 restano le masserizie degli esuli. Ma nelle case di ognuno di noi c'è un Magazzino 18 personale, e anche io ho il mio. È un grande specchio dalla casa di Pola, partito anche lui con l'esodo, e mi piace pensare che su quella superficie si riflettevano i volti dei miei nonni, di mia madre bambina, delle persone di cui mi parla sempre. In un certo senso nessuno li potrà cancellare, sono rimasti là dentro, invisibili, ma come dice Saint-Exupéry nel Piccolo Principe "l'essenziale è invisibile agli occhi". **Loro sono il nostro essenziale, non dimentichiamo di onorarli.**

# GUIDO SONZIO, GENTILUOMO E VERO AMICO

*Per oltre venti anni  
Vice Presidente della Lega*

Dopo una fulminea malattia, di soli pochi giorni, ci ha lasciato il dr. Guido Sonzio. Un gentiluomo, ricco di valori umani e cristiani, culturali e patriottici. Un vero amico che lascia un grande vuoto, in noi tutti.

Aveva dato il suo apporto alla Lega Nazionale già sul finire degli anni '80 quando aveva presieduto il Comitato costituito per le celebrazioni del Centenario del nostro Sodalizio, nel 1991. Poi, l'anno successivo, era stato eletto negli organi direttivi ed era stato nominato Vice Presidente della Lega Nazionale. Da allora ha ricoperto per oltre vent'anni tale incarico: sempre disponibile, sempre prezioso nei suoi apporti, sempre rigorosamente fedele ai contenuti, ai valori della Lega Nazionale.

È scomparso pochi giorni prima del Giorno del Ricordo 2015. Ci piace ricordarlo riproponendo il suo intervento del 10 febbraio 2014 quando era stato lui a pronunciare le parole conclusive alla Cerimonia al Sacrario di Basovizza.

## **FU "GENOCIDIO IDEOLOGICO"**

di Guido Sonzio

*"Prossimi alla conclusione di questa cerimonia ed al commiato da questa Foiba, simbolo di tutte le foibe e di tutti i luoghi dove subirono il martirio le vittime giuliane, istriane, fiumane, dalmate per opera dei comunisti titini, il nostro pensiero è rivolto sia alle vittime della barba-*



**Il Vice Presidente dott. Guido Sonzio alla cerimonia, in occasione del Giorno del Ricordo, alla Foiba di Basovizza, del 10 febbraio 2014**

*rie, accanitasi in queste terra tra la fine della seconda guerra mondiale ed il dopoguerra, sia a tutti i giuliani, istriani, fiumani e dalmati delle generazioni che hanno vissuto i momenti di questo dramma e del conseguente esodo, ma anche di quelle immediatamente successive*

che, nell'incertezza politica, sono vissute nella paura temendo il ripetersi di quanto subito dai loro padri.

Consapevoli che lo spirito della Legge che dieci anni or sono elevò a solennità nazionale il 10 febbraio quale "Giorno del Ricordo", ha portato in primo luogo la coscienza nazionale a prendere atto e conoscenza di quanto avvenuto ai confini orientali della Patria negli anni '40 e '50 del secolo scorso, ha anche conseguentemente imposto la necessità di fare piena luce di questa che, fino ad allora, era stata una pagina volutamente buia della Storia d'Italia. Ecco perché oggi possiamo apertamente dichiarare che tutti coloro che hanno subito il dramma delle Foibe e dell'Esodo sono stati vittime di un "genocidio ideologico", lucidamente studiato a tavolino e freddamente e metodicamente portato a compimento per la conquista politica del potere e del territorio da parte del Comunismo titino. Non fu quindi né "odio di popolo" né "vendetta per occupazione militare" come ancora sostenuto, contro il rigore storico-scientifico, nelle analisi fatte dai minimalisti di comodo che temono di dover mettere in discussione i principi che li hanno guidati nei periodi del voluto buio storico.

Consapevoli che le risposte che sono venute dalla storia a completare i tanti "perché?", che si affollano ancora nelle menti dei sopravvissuti possono fornire solo logiche spiegazioni del fatto, ma non giustificare e tantomeno lenire lo strazio inalterato nei cuori per la barbarie inflitta, non ponendo l'uomo portare alcuna giustizia se non la storia a quanto successo affinché momenti bui come questi non si ripetano, dobbiamo tutti noi presenti guardare con fiducia e speranza ai giovani qui convenuti, in rappresentanza delle loro generazioni, perché, accomiatandosi da questo luogo di sofferenza e di morte, non portino solo il ricordo di una cerimonia commemorativa di avvenimenti storici per loro lontani, ma dopo quanto udito e visto, maturino nel loro intimo l'obbligo di essere attenti alle vicende umane, partecipando alla vita comunitaria nel rispetto del prossimo e di qual-

## INTEGRAZIONE DEGLI ORGANI SOCIALI

Due gravissime perdite hanno colpito il nostro Sodalizio: il 23 dicembre è mancato il gen. Riccardo Basile e il 19 gennaio il dr. Guido Sonzio. La Giunta di Presidenza si è riunita il giorno 19 febbraio per formulare delle proposte da portare al Consiglio Direttivo Centrale, organo competente ad integrare gli organi sociali.

Il Consiglio, riunitosi il giorno 3 marzo u.s., ha provveduto come segue:

- (a) sono stati chiamati ad integrare il Consiglio stesso i primi dei non eletti e cioè i delegati Roberto Dubs e Andrea Polacco;
- (b) la Giunta di Presidenza è stata integrata con la nomina dei Consiglieri, Luca Urizio e Andrea Sardos Albertini;
- (c) alla Vice Presidenza sono stati chiamati il prof. Adriano De Vecchi e il dott. Livio Marchetti.

L'ufficio di Presidenza, infine, ha accolto le dimissioni da Segretario Centrale del dr. Livio Marchetti e nominato al suo posto il dr. Andrea Sardos Albertini

A tutti i neo nominati il ringraziamento per avere accettato l'incarico ed i più fervidi auguri di bene operare per il bene della Lega Nazionale.

*siasi pensiero che persegua il bene comune ma che, per affermarsi, non comporti l'odio e la demonizzazione di chiunque sia avvertito come avversario, negandogli così la dignità umana, con il conseguente uso della violenza contro la persona, calpestandone la dignità, così come lo furono la propaganda ed il terrore del COMUNISMO TITINO qui abbattutosi."*

# A GORIZIA: DEDICATO A KLINGER IL "GIORNO DEL RICORDO"

## LA CERIMONIA ORGANIZZATA DALLA LEGA NAZIONALE

di Luca Urizio

**"V**olevamo bene alla sua persona e gli riconoscevamo lo spessore di storico di razza. Dedichiamo questa cerimonia a William Klinger".

Così il Presidente della Lega Nazionale di Gorizia, Luca Urizio, in apertura della commemorazione del Giorno del Ricordo, davanti a circa 300 persone in una affollata sala storica dell'UGG. Avvio toccante grazie alla delicata ma penetrante interpretazione dell'Inno nazionale da parte della Gorizia Guitar Orchestra, diretta da Pio Liviero e del soprano Siriana Zanolla.

Dopo i saluti delle autorità politiche ed ecclesiastiche Urizio, nella sua prolusione, ha fatto una ricostruzione storica nella quale ha ricordato il 10 Febbraio 1947 a Gorizia e successivamente, in un incisivo passaggio sul negazionismo, ha bacchettato le Amministrazioni ed istituzioni "che non devono utilizzare denaro pubblico per dare voce per ragioni ideologiche o politiche a personaggi che hanno intenti opposti allo spirito della legge".

Concludendo il suo intervento ha quindi ribadito quando blanda e inconsistente sia stata la risposta del governo alla richiesta del Sindaco Romoli di desecretare anche gli archivi che custodiscono la "verità" sulle foibe preannunciando con queste parole la conferenza che la Lega Nazionale ed il Comune di Gorizia organizzeranno il 27 marzo: "Cominceremo a dare delle risposte ai quesiti che ci poniamo da anni al fine di dare un nome ad ogni tomba, ad ogni tomba il suo nome. Il Giorno del Ricordo è stato un primo

importante passo verso il compimento di questa missione, il Giorno del Ricordo è aver dato un fiore a tutti quei morti senza croce" la docente di storia e Maria Grazia Ziberna ha inquadrato lo sfondo in cui maturarono i terribili momenti dell'esodo e dell'infoibamento di migliaia di persone.

In precedenza una corona d'alloro era stata posta in omaggio ai Martiri delle Foibe. Cerimonia in silenzio alla presenza del Sindaco Romoli, del prefetto Zappalorto, del questore Piovesana e dei consiglieri regionali Rodolfo Ziberna e Diego Moretti. Quest'ultimo, esponente del Pd, così ha dichiarato: "Per troppi anni, in nome del mantenimento dei buoni rapporti con la Jugoslavia, l'Italia ha taciuto questa tragedia".

Commozione nella sala dell'Ugg al momento della

consegna, da parte del prefetto, ai riconoscimenti ai discendenti isontini di nove vittime delle foibe. Tra i quali il noto attore Gianfranco Saletta: "La notte del 3 maggio 1945 piombarono nella nostra casa di Gorizia i titini. Prelevarono mio padre Igino, segretario del genio civile, e mio fratello Bruno, venticinquenne, violinista talentuoso e appena tornato da un concerto a Salisburgo. La sua colpa? Essere invitato ad esibirsi in concerti in Austria e in Germania, di loro mai abbiamo saputo più nulla, nonostante le ricerche di tanti amici sloveni. Cosa penso del negazionismo strisciante di oggi? Si tratta di squinternati, negano l'innegabile".



Luca Urizio, Presidente della Sezione di Gorizia



# L LA LEGA ERA PRESENTE A FIRENZE E A MONTECITORIO

## DUE MOMENTI SIGNIFICATIVI A LIVELLO NAZIONALE

di Michele Pigliucci

Sembra un soffio, eppure sono già passati undici anni da quando il Parlamento ha deciso di porre rimedio al silenzio durato troppi anni istituendo il Giorno del Ricordo. Undici anni e questa giornata ha ancora tanto da raccontare, a chi sa ascoltare. Questa è la sensazione principale con cui ho partecipato, per conto della Lega Nazionale, alla celebrazione organizzata dal Comune di Firenze il 9 febbraio e alla celebrazione ufficiale alla Camera dei Deputati, il 10 febbraio.

A mio parere l'istituzione del Giorno del Ricordo è la celebrazione di un fallimento: un popolo che ha bisogno che una legge gli imponga di ricordare alcune pagine della propria storia è un popolo che non ha ancora il coraggio di fare i conti da solo con il proprio passato, e che quindi difficilmente potrà guardare al futuro. Solo in Italia si rende necessaria una legge per evitare che le pagine più dolorose della storia patria cadano semplicemente nel dimenticatoio, nel buio della foiba che ciascuno di noi ha dentro di sé, dove getta per vergogna ciò che per immaturità non riesce ad affrontare.

Nell'antichità gli ebrei usavano chiedere perdono a Dio per i propri peccati abbandonando un capro nel deserto, sul quale sarebbero dovute ricadere le colpe di tutto il popolo. Per decenni l'Italia ha fatto degli istriani, dei giuliani e dei dalmati il proprio capro espiatorio, evitando così di affrontare realmente la responsabilità di

una guerra tragica e devastante il cui peso sarebbe dovuto cadere sull'intero popolo italiano. Abbandonando i giuliani nel deserto dei popoli senza memoria l'Italia ha così rimosso l'esperienza vissuta, creando per anni una lacerazione nel già maltrattato tessuto nazionale.

La legge 92/2004, come sappiamo, interviene - pur tardivamente - a ricucire questo strappo. E nel riconoscere il fallimento di maturità del nostro distratto popolo, impone alle generazioni future di confrontarsi sempre con tutto, senza fuggire dalla storia che è maestra di vita se solo abbiamo il coraggio di ascoltarla a Palazzo Vecchio.

In questo senso ho apprezzato che il Consiglio Comunale di Firenze abbia voluto dedicare un ordine del giorno a questo momento. Forse sarebbe stato più adeguato interrompere i lavori per mezza giornata, costringendo i consiglieri al raccoglimento e alla riflessione sulle tragedie accadute nel lato orientale dell'Adriatico, e sulla più grande tragedia della rimozione nazionale, una pagina "oltraggiosa", secondo la definizione di Claudio Magris, di cui tutti dobbiamo provare vergogna.

La sorpresa che personalmente ho provato è stata nell'ascoltare gli interventi dei consiglieri comunali: tutti - ad eccezione di un immancabile giustificazionista - al di là delle appartenenze politiche hanno riconosciuto quella verità fino a pochi anni fa irriconoscibile, e cioè che la violenza delle truppe titine non è stata una violenza



**Alla Camera dei Deputati,  
nella "Sala della Regina" di Montecitorio,  
Michele Pigliucci, Carla Cace, Silvano Olmi**

politica rivolta nei confronti dei fascisti responsabili di crimini precedenti, ma una fredda opera di pulizia etnica finalizzata alla cancellazione della presenza italiana in una terra abitata da sempre da italiani. E in questa direzione si è espresso il neoeletto Presidente della Repubblica, che ha dimostrato sensibilità nei confronti dell'argomento tanto da chiedere che la celebrazione ufficiale del 10 febbraio mattina alla Camera dei Deputati venisse posticipata al pomeriggio, per permettergli di partecipare personalmente.

Nella Sala della Regina ho avuto l'onore di rappresentare la Lega Nazionale anche lì, nella Sala della Regina a Palazzo Montecitorio. Dopo l'introduzione di Antonio Ballarin, l'intervento di Lucia Bellaspiga è stata un'emozionante occasione per ricordare la storia della tragedia dell'esodo attraverso la storia personale della relatrice, che ha saputo trasmettere le proprie emozioni in maniera autorevole e coinvolgente, offrendoci un'immagine dell'orgoglio del popolo giuliano-dalmata, quell'orgoglio fatto di una dimensione intima del dolore, e di una grande dignità, della quale hanno approfittato quanti intendevano insabbiare, nascondere, dimenticare.

Ed è proprio di questo silenzio che ha parlato il Presidente della Camera Laura Boldrini,

riconoscendo la gravità di aver taciuto una vera e propria "pulizia etnica (...) perpetrata dalle autorità Jugoslave". Una gravità che tuttavia avrebbe meritato la sospensione dei lavori parlamentari, che sono invece proseguiti durante la celebrazione impedendo a molti deputati di partecipare.

Dopo undici anni possiamo dire, quindi, che l'istituzione del Giorno del Ricordo sia stata una vera e propria rivoluzione culturale in grado di dimostrare che la verità, prima o poi, viene inevitabilmente a galla, emerge dai flutti della storia e rende giustizia a quanti per decenni l'hanno testimoniata. Ma dopo undici anni emerge un nuovo pericolo: che questa celebrazione si trasformi sempre più in uno stanco rito imposto per legge, incapace di raccontare ancora qualcosa che sappia andare oltre la semplice testimonianza di una tragedia. In questo senso, credo si debba fare lo sforzo di ripensare questa giornata, individuando la strada per renderla viva e vitale, e per permettere alle generazioni che verranno di confrontarsi con questo 10 febbraio come con qualcosa che ha ancora tanto da insegnare. Il Giorno del Ricordo non deve limitarsi a raccontare soltanto le tragedie vissute dai nostri connazionali uccisi o cacciati dalle proprie case perché colpevoli di essere italiani; deve piuttosto porsi l'ambizioso obiettivo di raccontare la millenaria storia del popolo italiano nell'Adriatico orientale, deve sfruttare le nuove opportunità proposte dall'apertura dei confini europei per far sì che la tradizione culturale italiana della Venezia Giulia, del Quarnaro e della Dalmazia non vada perduta per sempre ma sappia percorrere nuove strade sulle gambe innanzitutto dei figli e dei nipoti degli esuli, che devono affrontare la sfida di un'identità culturale da non dimenticare, ma anche di tutti gli italiani, che dopo decenni di rimozione sappiano confrontarsi appieno con la storia del popolo italiano d'Istria e Dalmazia. Solo in questo modo non sarà stato vano il sacrificio dei tanti compatrioti che abbiamo perduto, dei tanti italiani caduti nel nome di questa nostra Patria dolorante, che così spesso ci permettiamo di disprezzare.

# 10 FEBBRAIO: IL GIORNO DEL RICORDO VISTO CON GLI OCCHI DEI GIOVANI

a cura del Gruppo Giovanile della Lega Nazionale

“Giorno del Ricordo” è il giorno in cui è data Voce e Dignità alle vittime delle Foibe. Come ogni anno c’è stata la Cerimonia del ricordo presso la Foiba di Basovizza, insieme alle Forze Armate e alle autorità pubbliche erano presenti anche varie scolaresche. I giovani della Lega Nazionale erano presenti ed hanno voluto conoscere il Giorno del Ricordo tramite gli occhi dei loro coetanei, intervistandoli e scoprendo la loro preparazione e la loro visione riguardo questo triste argomento.

Gli studenti di un istituto tecnico di Salerno hanno appositamente richiesto ai professori come gita scolastica di poter visitare le nostre terre ed esser presenti a questa cerimonia; incuriositi e colpiti da questa parte di storia, molto informati ci hanno spiegato che la loro prof. ssa di storia li ha preparati ed è stata capace di coinvolgerli tramite visione di documentari/video e letture di articoli di giornale e di testimonianze. La loro curiosità ed il loro interesse erano talmente grandi da farci delle domande molto specifiche e tecniche sull’argomento.

Erano presenti anche alcuni studenti del liceo Classico Dante Alighieri di Trieste, anche loro molto preparati, conoscenze assimilate grazie ai social network ed a lezioni tenute da alcuni professori. Abbiamo avuto modo di parlare anche con altri studenti, un gruppo dell’istituto tecnico Max Fabiani meno preparato, presenti per loro volontà perché interessati a



conoscere la verità che non è scritta sui libri “scolastici” di storia.

Un gruppo di ragazzi di una scuola di Reggio Calabria presentavano invece conoscenze profonde apprese grazie ad una professoressa parente di esuli che ha potuto raccontare la vicenda vissuta in prima persona. Dopo queste interviste è stata confermata la nostra idea: la conoscenza di queste vicende è del tutto individuale, dipende da tanti fattori: la curiosità personale, la famiglia attenta nello spiegare questi fatti e uno fra i più importanti i professori più o meno propensi nel raccontare una pagina della storia d’Italia tenuta nascosta per tanti, troppi anni.

Noi giovani non vogliamo dimenticare questa tragedia e siamo qui per farla conoscere al mondo intero. La storia non è solo lo studio di date, personaggi, battaglie... MA è anche la possibilità di dare voce a Chi per tanto, troppo tempo è stato dimenticato...

# Un Ricordo europeo

di Riccardo Pilat

Ogni anno a partire dal 2004 in Italia si ricorda uno degli avvenimenti più importanti del nostro Novecento, dimenticato in certi casi, strumentalizzato da alcuni, ideologizzato da altri, il fenomeno delle Foibe. Evento che ha provocato ulteriori massacri a quelli appena compiuti durante il corso della Seconda guerra Mondiale. Ebbero una propaggine di paure, terrori e morti che hanno segnato le terre Italo-Istrianne per parecchi anni, sconosciuti dai più della penisola. Parlare degli errori fatti, delle vendette subite e ripagate, attualmente non ha senso, se non per riesumare vecchi nazionalismi che oggi come non mai devono essere estirpati. Il ricordo di questi fatti deve essere visto, valutato, riconosciuto non per manipolazioni o per giustificazioni, bensì per avere una propria coscienza critica di ciò che è successo e di come esso possa essere tema di approfondimento per le future generazioni. Vivendo in un'epoca d'integrazione europea questi avvenimenti devono servire più ad unire le generazioni dei vari Stati per capire quale sia la vera strada da percorrere nel prossimo futuro, ossia l'integrazione, la collaborazione fra popoli e non l'odio o la discriminazione. I nonni hanno fatto degli errori, ingiustificabili, i padri hanno perseguito tali errori, ricordando in maniera distorta tali eventi, oggi invece dobbiamo essere consapevo-

li che questo ricordo sia memore di un dramma che ha coinvolto persone innocenti a sacrificio di assurde ideologie, che oggi continuano a dividere le persone e per cui bisogna interpretarlo in maniera corretta, storica e scientifica. Le Foibe sono un dramma che non trova giustificazioni, non trova scuse di vendetta o di rivincita, fa notare solo ancora una volta l'ignoranza della gente, la volontà pur dopo le terribili vicende del Novecento, di segnare un punteggio di nuovi morti per legittimare la propria supremazia in alcuni territori. Ebbene le ferite di questi comportamenti si vedono ancor oggi, si vedono in un'epoca dove si dovrebbe ricordare uniti tutti, e ribadisco tutti, Italiani, Sloveni, Croati e ogni popolazione coinvolta per testimoniare gli errori commessi, per rendere consapevole ciascuno degli orrori che il nostro Novecento ha consegnato alla storia. Il giorno del ricordo quindi deve essere visto come giornata non nazionale, ma europea, un momento di riconciliazione tra popoli, in cui ognuno fa ammenda dei propri errori. I giovani hanno un duro compito, forse non realizzabile nel breve termine, ma sicuramente nel corso del tempo; consegnare ai propri coetanei una vicenda che ha visto protagonisti persone innocenti, sacrificate per odio ed egemonia; allo stesso modo però devono far capire l'importanza di tale ricordo non come una presa di posizione nei confronti di altri, ma come atto dovuto nei confronti di tutti i caduti, di qualunque schieramento, in quanto i morti non portano bandiera, tutti hanno il diritto alla vita e nessuno ha il potere di toglierlo. Ecco perché la giornata del ricordo rappresenta un momento importante per la nostra storia, in quel momento non si combatteva più una guerra, bensì una vendetta, ingiustificata, che oggi deve essere placata in un'ottica di sinergia e collaborazione per costruire una storia culturale comune, con le proprie luci e ombre.

# A PADOVA "I RAGAZZI DEL '53", NOSTALGIA DI UNA PATRIA

**IL SUCCESSO DELLA MOSTRA  
DELLA LEGA NAZIONALE**



L'allestimento a Palazzo Zacco, sede del Circolo Unificato Esercito

**N**ella sede prestigiosa del "Circolo Unificato dell'Esercito" di Padova è stata allestita la Mostra della Lega Nazionale dedicata agli Ultimi Martiri del Risorgimento, Trieste 1945-1953.

La Mostra era stata inaugurata a Trieste (nel Palazzo del Governo) nel 2013. Era stata successivamente proposta a Roma (a Montecitorio), a Viterbo (nel Palazzo della Provincia), a Teggiano (Salerno), al Castello di Copertino (Lecce).

Il 22 febbraio 2015 è stata la volta di Padova, grazie alla preziosa opera dei nostri Delegati, Giulio de Renoche e Fulvio Varljen.

Prima di far accedere il pubblico ai locali ove erano esposti i tabelloni con le foto, vi è stata

la presentazione da parte del Presidente della Lega, avv. Paolo Sardos Albertini.

Di fronte al folto pubblico che gremiva il salone, egli ha sottolineato come l'interesse manifestato da parte di tante diverse città, per questa iniziativa, stia a confermare un fatto: quelle giornate del novembre '53 sono ancora capaci di evocare ricordi ed emozioni non solo tra i Triestini, ma anche in tanti altri connazionali.

Il fatto è che la "questione Trieste" di quegli anni fu un tema che coinvolse tanta parte della pubblica opinione nazionale, al di là e al di sopra degli schieramenti politici. Sessanta e più anni fa si scendeva in piazza, si sventolavano



**Il saluto del Gen. Roberto Giacalone e del prof. Giulio de Renoche all'avv. Paolo Sardos Albertini, Presidente della Lega Nazionale**

i tricolori e si scandiva, a tutta voce, "TRIESTE ITALIANA", perchè esisteva ancora un qualche sentimento nazionale, capace di smuovere il cuore degli Italiani.

Il desiderio manifestatosi in diverse realtà di confrontarsi, oggi, con le immagini di questa Mostra sta forse a significare che, quanto meno,

esiste ancora, almeno in parte degli Italiani, la nostalgia di quando avevano ancora una Patria.

La Lega Nazionale si muove nella convinzione che la Patria sia un valore di perenne attualità ed in questo contesto siamo quindi ben lieti che, dopo Padova, ci siano già altre realtà che hanno prenotato la Mostra sui Ragazzi del '53.



**Il folto pubblico presente all'inaugurazione**

# I TRE ESODI DALLA DALMAZIA

**UN RIUSCITISSIMO INCONTRO  
NELLA SEDE DELLA LEGA NAZIONALE**

Sabato 7 febbraio, nella sede della Lega, si è tenuta una conferenza promossa dai Dalmati Italiani di Trieste e dalla Sezione di Dalmazia della Lega Nazionale.

L'iniziativa, che si è collocata quale momento iniziale delle manifestazioni cittadine per il Giorno del Ricordo, ha visto l'intervento di un numero pubblico ed ha affrontato il tema dei tre esodi che hanno colpito i Dalmati italiani: quello sotto gli Asburgo, quello ad opera dei Karageorgievic e quello realizzato dal Maresciallo Tito.

Al tavolo degli oratori erano presenti l'avv. Mario Sardos Albertini, presidente della Sezione Dalmazia della Lega, l'on. Renzo de' Vidovich, presidente dei Dalmati italiani di Trieste,

e l'avv. Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale. Il presidente della Sezione di Dalmazia ha illustrato il contesto storico nel quale andavano inquadrati i tre esodi, l'on. de' Vidovich ha posto l'accento sugli interventi sul sistema scolastico (la chiusura delle scuole italiane) come strumento coercitivo, il presidente della Lega ha sottolineato le specificità dell'esodo targato Tito (l'utilizzo dello strumento del terrore, gli espropri, il coinvolgimento anche degli Istriani e dei Fiumani, nonché anche di dalmati croati, anticomunisti).

La manifestazione è risultata riuscitissima ed è stata coronata anche da uno stimolante dibattito.



I relatori, avv. Mario Sardos Albertini, avv. Paolo Sardos Albertini, on. Renzo de' Vidovich

# UN CONCORSO RIVOLTO AI GIOVANI

*“Vivere nella storia”, il progetto didattico presentato dall’ANVGD di Trieste*

È un progetto didattico che si rinnova per il secondo anno. Ideato e realizzato dalla Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Trieste allo scopo di diffondere, tra studenti e docenti, la conoscenza delle tragedie delle Foibe e dell’Esodo. All’iniziativa hanno risposto, quest’anno, studenti del Liceo Artistico “Nordio” con una serie di opere artistiche e studenti della Italo Svevo con dei testi scritti.

Siamo lieti di proporvi alcuni dei lavori presentati al Concorso. In particolare in questa pagina presentiamo diversi elaborati scritti, mentre nella pagina a fianco proponiamo i lavori artistici premiati dalla Giuria, nelle due categorie: sezione biennio e sezione triennio.

I risultati dell’iniziativa sembrano decisamente positivi ed è veramente da augurarsi che abbia un seguito anche negli anni futuri. Fin d’ora un sincero “BRAVI” ai ragazzi del Nordio e della Svevo che hanno partecipato (ed anche ai loro insegnanti).

Che tristezza vedere la mia piccola bambina prendere i suoi giocattoli e scartarne tanti pensando di rivederli presto. Io sono tutta indaffarata, raccolgo i suoi vestitini e riempio una valigia. La vedo mentre posa l’ultimo pupazzo all’interno e lo saluta e gli bacia la fronte. Mi avvicino a lei e la accolgo in un abbraccio, chiudo il bagaglio e vado a riempirne un altro. Maria intanto continua a fissare i giocattoli che a malincuore lascia a terra. Mio marito sta preparando le casse che dovremo riempire con gli utensili di casa. Ci hanno detto che nel frattempo potranno essere lasciati in deposito in un Magazzino.

A Maria non abbiamo parlato del “campo profughi”, non volevamo preoccuparla.

Siamo pronti: sembra tutto surreale: per strada c’è gente che, come noi, porta valigie: su ogni

volto si legge la tristezza. Anche Maria ora piange: non vuole andare via. Cerco di essere forte, mentre le stringo la mano. Mi chino sulle ginocchia per guardarla negli occhi, mentre le dico “PRESTO TORNEREMO!”.

**Michelle La Pasquala**

\* \* \*

Sono istriana, una ragazzina istriana.

In questa piccola camera che divido con altri tre fratelli, c’è silenzio. Su quattro letti, quattro valigie, ancora vuote. La mia pare più piccola. A vista d’occhio. Fissandola mi immagino tutta casa mia racchiusa dai laccetti di pelle di quel malconcio bagaglio. Ma la voglio portar via tutta.

Con cura ci ripongo il mio preziosissimo diario, con la D maiuscola proprio al centro.

Poi la penna stilografica dorata, di mio nonno, il suo unico ricordo.

Con dolore ci metto dentro anche la più bella e preziosa foto di famiglia e mi si stringe il cuore. Il solo pensiero di rivedere chissà quando i miei genitori, mi fa piangere. Porto con me il vestito bello della domenica e il mio peluche, vecchio e un po’ povero nel suo genere.

Quanto mi mancherà tutto questo. Mi sporgo dalla mia finestra e cerco di scattare quanto più foto mentali possibili: voglio ricordare le case, le colline, il mare.

Ciao, mia bella Pola...

Ho riempito la mia valigia più che potevo, con vestiti ed utensili da cucina che nelle casse improvvisate da papà non ci stavano e adesso esco da camera mia cercando di non girarmi per non piangere. So bene che non entrerà mai più in questa stanza, in tutta la mia vita.

Carichiamo tutto su un camion, piuttosto grande alla volta di Muggia... e il viaggio procede in silenzio.

**Giulia Pizziga**





**1° PREMIO sez. biennio**  
Elaborato n°20. Titolo  
"Ricordi perduti alla luce"

Nell'interpretazione del caos conseguente all'esodo, nell'occhio sull'Istria con campanile veneziano, nel residuo delle masserizie quasi percepite in un vortice, emerge con un raggio di speranza che illumina la capra, il calore del girasole. Elaborato complesso ma graficamente non disordinato.



**1° PREMIO sez. triennio**  
Elaborato n°11. Titolo  
"La scatola della memoria"

Esprime con plastica evidenza la tragedia della coazione a disegno coniugata con la volontà del ricordo e di non rinunciare alle proprie radici, il tutto espresso con strumenti di esemplare semplicità.



**2° PREMIO sez. biennio**  
Elaborato n°22. Titolo  
"Senza titolo"

Segno grafico molto essenziale ed efficace esprime la tragedia dell'esodo come fatto di popolo.

# RICORDANDO IL NOSTRO WILLIAM KLINGER

**ERA UNO STORICO DI VALORE  
ED UNA PERSONA SPLENDIDA. CI MANCHERÀ...**

La Lega Nazionale di Trieste e di Gorizia piange, costernata, la tragica scomparsa del suo preziosissimo collaboratore William Klinger.

Siamo orgogliosi di aver pubblicato il suo fondamentale lavoro sull'OZNA, la polizia politica di Tito e di aver ospitato ripetuti suoi interventi sul Notiziario della Lega.

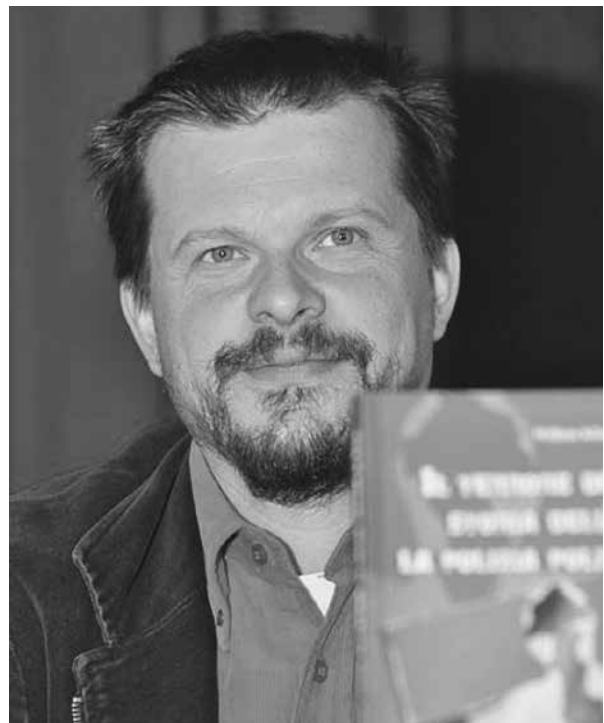
Era figura di riferimento per il gruppo "Giovane Storia" della Lega. Con i suoi colleghi (Ivan Buttignon, Michele Pigliucci, Andrea Vezzà, Lorenzo Salimbeni, Diego Redivo, Paolo Radivo, Mattia Zenoni) aveva recentemente dato vita ad un convegno sul tema "E se tornano i Titini?": i lavori di quel convegno sono già in corso di stampa.

Con William Klinger avevamo anche valutato la presenza della Lega Nazionale alla Mostra di Belgrado sui crimini del Titoismo.

Sempre con lui la Lega ha in corso di pubblicazione un lavoro ponderoso sulla storia di Fiume.

La sua figura di storico era veramente fuori dal normale: per la incredibile capacità di coniugare il rigore scientifico di chi sa scavare tra i documenti e gli archivi, con la geniale visione d'insieme delle vicende che gli faceva intuire scenari e collegamenti mai banali.

Personalmente - ha sottolineato l'avv. Sardos Albertini - sono debitore a William di tutta una serie di "scoperte", prima fra tutte la lettura del dramma di foibe ed esodo nell'ottica della



**William Klinger**

Rivoluzione di Tito e quindi della centralità del terrore dell'OZNA, nonché la spiegazione della rottura Tito - Stalin in nome della rivoluzione comunista greca, che Tito voleva sostenere e Stalin archiviare.

Alle qualità eccezionali di storico, William univa quelle, parimenti rimarchevoli, delle sue doti umane: era una persona veramente splendida che si faceva veramente voler bene.

Mancherà proprio tanto a noi tutti che lo abbiamo conosciuto.

*Il modo migliore per ricordarlo ci sembra possa essere anticipare, su queste pagine, un suo recente intervento. una sua relazione al Convegno dei Giovani storici della Lega tenutosi il 15 novembre, i cui atti sono in corso di pubblicazione. In quella occasione Klinger aveva presentato due relazioni. Una prima, unitamente a Ivan Buttignon, sul mancato attacco titino alla Zona A nel '47, una seconda avente ad oggetto la "Prima brigata proletaria" di Josip Broz. Ed è quest'ultima sua relazione che vi anticipiamo qui di seguito.*

## **IL BRACCIO ARMATO DEL PARTITO DI TITO**

### **LA PRIMA BRIGATA PROLETARIA**

La Prima brigata proletaria, costituita il 21 dicembre 1941 a Rudo in Bosnia al giorno del compleanno di Stalin, fu pensata fin da subito come un'unità di elite che Tito simbolicamente consegnava all'Armata Rossa, impegnata nella strenua resistenza alle porte di Mosca. Tito aveva confessato a Djilas che essa effettivamente costituiva il braccio armato del partito ma la cosa andava tenuta assolutamente segreta<sup>[1]</sup>. La resistenza partigiana veniva presentata come una guerra di liberazione popolare celando bene l'obiettivo strategico di instaurazione di un potere comunista. Fu lo stesso Dimitrov a denunciare la deriva settaria del movimento partigiano e Tito giustificò la denominazione di "proletarie" adducendo il fatto che i combattenti avendo abbandonato le proprie case non disponevano di terra e beni. Il significato politico rivoluzionario gli procurò la reprimende di Dimitrov capo del Comintern. Dal punto di vista operativo la loro mobilità ma anche determinazione e disciplina ad eseguire gli ordini permisero a Tito di condurre una guerra offensiva e di manovra, incrementando di molto la capaci-

tà di sopravvivenza delle sue unità partigiane. A differenza della guerriglia cetnica ma anche partigiana di diverse regioni l'unità era caratterizzata da una forte disciplina mentre la sua mobilità consentiva operazioni offensive. Per contro i distaccamenti cetnici erano unità non strutturate che in genere operavano nelle aree di origine dei combattenti. Le unità proletarie, la prima soprattutto venivano spedite nelle zone critiche del fronte, molto spesso per mantenere la disciplina e la coesione delle unità partigiane laddove si erano verificati episodi di sbandamento. La prima grande azione dell'OZNA, istituita nel maggio 1944, fu la presa di Belgrado dell'ottobre 1944. Fu sempre la Prima brigata ad essere assegnata e messa a disposizione come pugno di ferro della repressione su larga scala che seguì all'ingresso delle unità partigiane in seguito all'armata rossa.

La prassi fu ripetuta durante tutte le prese delle grandi città - a Zagabria nei primi giorni di maggio 1945 le repressioni furono condotte dalla Sesta e dalla Prima brigata proletaria che proseguì subito verso Trieste dove giunse il 16 maggio 1945. Anche dopo lo sgombero jugoslavo da Trieste del 12 giugno, l'unità rimase stazionata in Venezia Giulia a est della cosiddetta Linea Morgan (zona B d'occupazione) in attesa della sistemazione definitiva in sede di conferenza di Pace.

Il 7 marzo 1946 giunge a Trieste la Commissione interalleata decisa il 18 settembre 1945 per studiare la situazione al fine di tracciare i confini orientali d'Italia. Il 10 febbraio 1947 l'Italia firma il Trattato di Pace. Al confine tra Italia e Jugoslavia si aggiunge anche quello di entrambi i paesi col Territorio Libero di Trieste che, vista l'inconciliabilità delle posizioni italo jugoslave su Trieste, i ministri delle quattro grandi potenze concordano il 3 Settembre 1946 sulla costituzione di un Territorio Libero di Trieste, diviso in due zone: la Zona A (da Monfalcone a Muggia) sotto amministrazione anglo-americana, compresa la città di Trieste e i cinque piccoli comuni adiacenti, e la Zona B (oltre Muggia fino al fiume Quieto, con Capodistria, Isola,

<sup>1</sup> Tito al comando partigiano del Montenegro, Foča, 30 gennaio 1942, in J.B. Tito, Sabrana djela, tomo 8, pp. 147-151.

Buie, Pirano e Portorose) sotto amministrazione jugoslava.

Come emerge dalle memorie di Tripo Vučinić<sup>[2]</sup>, poi riportate da Milisav Sekulić<sup>[3]</sup>, gli jugoslavi decisero subito dopo nel marzo del 1947 di sostituire gli effettivi del loro distaccamento che operava nella zona A, subordinato ai comandi angloamericani (segnatamente alla 88 divisione britannica con sede a Gorizia) con la loro unità migliore: la Prima brigata proletaria. L'unità era inquadrata nella Prima divisione proletaria, comandata dal dalmata Ante Banina<sup>[4]</sup>. Banina aveva completato un periodo di studi all'accademia "Vorošilov" dell'Armata Rossa e gli venne assegnato il comando del distaccamento dell'Armata Jugoslava del Territorio Libero di Trieste. L'unità dotata di artiglieria pesante e si era acuartierata a Portorose in Istria, a sud di Trieste.

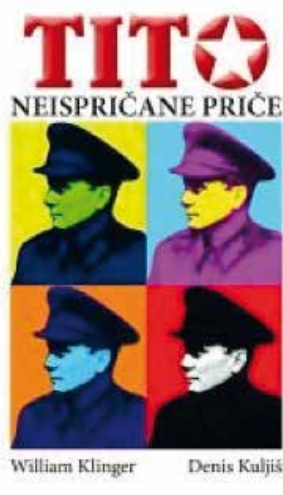
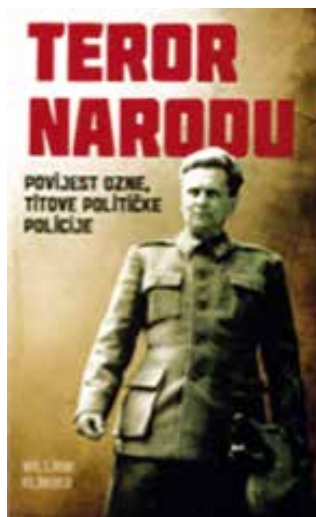
Nel marzo 1947 Banina era giunto al quartier generale della prima brigata proletaria sito nel paese di Orehek (oggi Veliki Orehek, Slovenia). Compito della brigata era sostituire il distaccamento jugoslavo in Trieste. A Trieste, gli uomini della prima brigata sostituirono quelli del contingente precedente in assoluta segretezza<sup>[5]</sup>.

<sup>2</sup> Tripo Vučinić, *I dani i noći*, Zemun : Umetnička trajna rana zajednica VEGA, 1987.

<sup>3</sup> Milisav Sekulić, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, Vojska, 2005: pp. 92-102.

<sup>4</sup> Nato nell'isola di Iso presso Zara nel 1915. Fu l'organizzatore della prima cellula comunista croata nella città di zara nel 1941 e primo commissario politico della ceta dalmata che operò in seno al battaglione Marko Orešković in Lika. Poi comanda la 9 divisione partigiana jugoslava con la quale combatte in Bosnia. Nel dicembre 1944 venne inviato in URSS dove nel 1945 completa un corso all'accademia "Vorošilov". Il comando della 1 divisione proletaria lo assunse nel ? successivamente assurse al comando di armata e fu anche deputato al parlamento (sabor) croato. Morì a Belgrado nel 1977.

<sup>5</sup> Milisav Sekulić, *Đuran Kovačević: heroj u pet država*, Vojska, 2005: p. 92.



Nel settembre in occasione della posta in esecuzione delle disposizioni del Trattato, gli jugoslavi tentarono il colpo di mano su Trieste. L'ordine di entrare con la forza in Trieste lo diede il comandante d'armata Danilo Lekić giunto in persona al comando divisionale situato ad Opacchiasella<sup>[6]</sup>. Il compito spettava Đuran Kovačević, comandante Gli ordini di Lekić furono impartiti a Kovačević, dal comandante della prima divisione proletaria Ante Banina. Entrambi richiesero istruzioni scritte che Lekić negò loro. Il generale Pehaček, rappresentante jugoslavo presso il GMA, manteneva le comunicazioni e vista l'intenzione espressa dal generale americano Lee ad opporsi ad eventuali colpi di mano jugoslavi con la forza, nel settembre 1947 la tensione raggiunse l'apice<sup>[7]</sup>. La Prima brigata ebbe l'ordine di concentrarsi a Gorjansko per poi puntare su Trieste. La sera del 15 settembre Vojin Popović ufficiale di collegamento di stanza a Lubiana, tentò senza successo di mettersi in contatto col Maresciallo. Alla fine giunse l'ordine di Tito di fermarsi, ma un distaccamento corazzato proseguì e fu fermato solo dall'intervento deciso di un sergente americano<sup>[8]</sup>.

Dopo il fallimento dell'operazione, il 16 settembre 1947, il comandante del distaccamento dell'Armata Jugoslava del Territorio Libero di Trieste, Ante Banina, ordinava il riordino dell'amministrazione militare<sup>[9]</sup>.

<sup>6</sup> Danilo Lekić Španac (1913-1986). Anche Lekić come Ante Banina aveva completato il corso all'accademia "Vorošilov".

<sup>7</sup> Bojan Dimitrijević, *Bitka za Trst*, *Vojna povijest*, 5 (agosto 2011).

<sup>8</sup> Franklin Lindsay, *Beacons in the Night: With the OSS and Tito's Partisans in Wartime Yugoslavia*, Stanford University Press, 1995: pp. 330-331.

<sup>9</sup> Cfr. *Foreign relations of the United States - United States. Dept. of State - 1972, Volume 4: 109.*

# Carnevale 2015

... e ... finalmente... dopo anni di lavoro, svolto con tanta passione ed entusiasmo, il nostro gruppo "I Gnampoli" ha fatto il suo ingresso nella classifica del Carnevale triestino giungendo al **quinto posto** nella categoria "gruppi". Tema di quest'anno "Gries...", rivisitazione in dialetto triestino del famoso musical americano "Grease".

**Bravi tutti e un grazie di cuore per la partecipazione...** appuntamento al prossimo anno!



## Notizie liete

Sono arrivati il 10 febbraio i gemellini Claudia e Luca per fare compagnia ai fratellini Roberta, Paolo e Matteo. La Lega Nazionale, nell'annoverarli tra i soci più giovani, esprime felicitazioni vivissime ai genitori Giovanna ed Andrea Scala e ai nonni Paolo e Iolanda Sardos Albertini

# E Elargizioni

Renato Rugi (Larderello - Pisa)	euro 23,00	Giovanna e Marina De Renzis (Torino), in memoria del papà Corrado e di zio Aldo Secco	euro 50.00
Ireneo Kikic	euro 11,00	Arnaldo Resse (Roma)	euro 10.00
Antonio Michielon (Portogruaro - Venezia)	euro 30.00	Mauro Della Croce (Pisa)	euro 15.00
Vasco Nannini (Pisa)	euro 12.00	Silva Fichera (Lido di Venezia)	euro 20.00
Umberto Bisaccion (Spoleto)	euro 20.00	Maria Grossi (Roma)	euro 30.00
Pietro Brunori (Pisa)	euro 15.00	Nicola Merola (Milano)	euro 19.00
Bianca Brindisi	euro 10.00	Alfredo Scudeler (San Daniele del Friuli)	euro 20.00
Amilcare Ribolzi (Pontetresa - Varese)	euro 15.00	Adriana Catani (Padova), in memoria dei Com.ti Mario Catani e Bruno Ghersina	euro 10.00
Giovanni Cotella (Genova)	euro 15.00	Ruggero Del Vecchio (Settimo Torinese)	euro 125.00
Elisabetta Draghicevich (Genova)	euro 11.00	Lucia Vuolo Cristianini (Gorizia)	euro 20.00
Fulvio Falcone (Milano)	euro 30.00	Stefanino Deana (Flumignano - Udine)	euro 20.00
Sac. Furio Gauss	euro 20.00	Pierluigi Bianchi (Bergamo)	euro 11.00
Giovanni Benfenati (Bologna)	euro 15.00	Allen Capelli (Bologna), "per l'Italia"	euro 20.00
Virna Balanzin	euro 39.00	Claudio Pristavec	euro 30.00
Silvio Lombardi (Rodenigo Saiano)	euro 30.00	Adino Cisilino (Udine)	euro 20.00
Luciano Santoro (Cividale del Friuli)	euro 19.00	Mansueto Albrici (Bersano), in memoria dei caduti RSI	euro 20.00
Erminia Dionis	euro 10.00	Maria Escher	euro 15.00
Giorgio Salani (Pescia)	euro 30.00	Bruno Chiarlo (Genova)	euro 20.00
Piero Capogrosso (Manduria)	euro 11.00	Franca Benussi, in memoria di Giovanni Benussi	euro 39,00
Maria Luisa Gavioli (Milano)	euro 25.00	Pietro Pocecco	euro 39,00
Stefania Farinatti, in memoria di Antonio Farinatti, infoibato e medaglia d'oro	euro 15.00	Dott. Giovanni Sacchi	euro 70,00
Sergio Viti (Fiuggi)	euro 20.00	Anna Bracco ved. Vascotto	euro 9,00
Roberto Treppo (San Daniele del Friuli)	euro 30.00	Rag. Dario Domanini	euro 14.00
Rino Pintacrona (Palermo)	euro 39,00	Federico Rufolo	euro 19.00
Enrico De Cristofaro (Roma)	euro 39.00	Roberta Tongiorgi, in memoria di Egle Zarattini	euro 50.00
Oreste Cortigiani (Murlo - Siena)	euro 11.00	Carlo Nicola	euro 4.00
Dott. Andrea Franco (Monfalcone), in memoria di Cristian Pertan	euro 30,00	Fulvio Depolo	euro 70,00
Luciano Marenson (Domegge di C. - Belluno)	euro 10.00	Gigliola Vecchione	euro 20.00
Guerrino Pitacco (Carpi - Modena)	euro 20.00	Edda Corsi Corbato, in memoria del marito prof. Carlo Corbato	euro 19,00
Gaetano Traversa (Catania)	euro 50,00	Caterina Saule	euro 5.00
Giovanni Paglia	euro 29.00	Mario Cicogna	euro 9,00
Mario Varesi (Milano)	euro 40.00	Giuseppe Volpe	euro 10.00
Vittorio Pecis (Bolzano)	euro 30.00	Livio Marchetti	euro 64.00
Alessandra Norbedo	euro 10.00	Giuliano Pavan	euro 10.00
Concetta Vaia (Bresso)	euro 25.00	Luciano Canton	euro 10.00
Adalberto Baldoni (Roma)	euro 15.00	Giorgio Meriggioli	euro 9,00
Franco Colloridi (Roma)	euro 10.00	Giorgio Pastori, in memoria della moglie Lina	euro 20.00
Francesco Santini (Grosseto)	euro 30.00	Caterina Martinoli, in memoria di Linda Martinoli	euro 30.00
Luisa Salvia Salvini	euro 20.00	Silvio Scialpi	euro 9,00
Pierluigi Belfroti (Sondrio)	euro 11.00	Ida Mattico Samani	euro 16.00
Giuseppe Perin (Refrontolo)	euro 30.00	Ferdinando Parlato	euro 29,00
Annamaria Muiesan Gaspari	euro 20.00	Marina e Carmelo Calandrucchio	euro 100,00
Pio Deana (Travesio - Pordenone), in memoria di Maria Pasquinelli	euro 11.00		
Nerina Cosciani	euro 20.00		

## ***Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui.***

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria** - via Mazzini, 7 - Trieste - IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem** - Piazza Ponterosso, 5 - Trieste - IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca** - Piazza della Borsa, 9 - Trieste - IBAN IT16W0200802200000018860787

# TESSERAMENTO

Egregio Consocio e caro Amico,

il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali - escluso il sabato - dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Il 2015 sarà un anno difficile per tutti e anche e soprattutto per il nostro glorioso Sodalizio il quale, non essendo stato riconosciuto più, dalla Regione FVG, quale "ente di interesse regionale" (qualifica che ricopriva dal 1992), vedrà cadere il finanziamento annuale che gli permetteva di far fronte all'attività istituzionale ed al suo funzionamento.

**"DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE"**, era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali. È un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega: abbiamo bisogno del Vostro aiuto!

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere tra parenti, amici e conoscenti, la scelta per la destinazione del **cinque per mille** dell'irpef al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di sopravvivere.

Siamo certi che, come i loro padri, come i loro nonni e bisnonni, le popolazioni giuliane di Trieste, quelle che continuano a portare nel loro cuore l'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, non mancheranno a questo appello.

A nome della nostra Lega, grazie, fin d'ora, per il Vostro aiuto.

IL PRESIDENTE  
Avv. Paolo Sardos Albertini

## CANONI ASSOCIATIVI - 2015

<b>Studenti e pensionati</b>	Euro 11,00
<b>In età lavorativa</b>	Euro 21,00
<b>Sostenitori</b>	Euro 30,00

x1000  
**cinqueper mille**

dai un Tricolore  
alla tua dichiarazione

scrivi

**80018070328**

per la

**Lega Nazionale**

**SCelta PER LA DESTINAZIONE  
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

**Mario Verdi**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **80018070328**

**Lega Nazionale**

Via Donota, 2 - 34121 Trieste  
Tel./Fax 040 365363  
e-mail: [info@leganazionale.it](mailto:info@leganazionale.it)  
web: [www.leganazionale.it](http://www.leganazionale.it)



TIPO-LIT. EMILIO SAMBO-TRIESTE

*Saluti*

*Obouij*